

Quale Storia a scuola? La risposta in un saggio Donzelli di Guido Crainz

Studiare il passato "dell'altro ieri" per aprire gli occhi sul presente

Acqui Terme. Quale *Storia* a scuola, ora che comincia un nuovo anno?

Gianni Oliva, già preside, non solo saggista, da tempo autorevole parte della "macchina" del Premio "Acqui Storia", sostiene che uno studio della disciplina non può esimersi dal trattare gli ultimi decenni: quelli della Repubblica. E quelli, proviamo noi ad aggiungere, successivi alla data spartiacque del 1989. Che si tanti insegnanti hanno vissuto "in diretta", ma che, ormai, sta per collocarsi alla ragguardevole distanza, "di rispetto", dei 35 anni. Sufficienti, ormai, per una corretta "messa a fuoco".

Come può orientarsi oggi un giovane, nelle sue scelte nei confronti della politica, senza cimentarsi con questo passato molto molto prossimo?

E, soprattutto, quale Virgilio si può individuare per questa non facile esplorazione?

Tra i tanti bei libri (un ottimo segno) che han concorso nella edizione dell' "Acqui Storia" 2023, sempre nella sezione scientifica - apprezzabile tanto quanto il saggio di Ilaria Pavan (il Mulino) citato a proposito di Santorre Debenedetti, e eletto tra i finalisti: ne abbiamo scritto sette giorni fa su queste colonne - una segnalazione crediamo la meriti proprio *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie e usi politici della storia* di Guido Crainz (edito da Donzelli, nella collana Saggine). È l'esito del lavoro di un Autore di esperienza, che mette a segno un risultato, secondo noi, davvero prezioso.

Peccato non sia finito nella

cinquina dei migliori. Ma può succedere. E i lavori delle giurie son insindacabili. E quest'anno assai più difficoltosi (mancando anche l'apporto della Giuria Popolare). Dunque - per una volta, qualcuno dirà... era ora - dal cronista nessun rilievo, nessun dissenso, neanche mezzo... I vincitori quelli. E quelli sono. Con merito.

Ma, lo ribadiamo, ora che la scuola ricomincia, e con essa l'insegnamento di una disciplina non amatissima (ma fondamentale), ecco che di questo *Ombre d'Europa* vale proprio la pena di parlare. Con la speranza di incuriosire i lettori. E, in particolare, gli insegnanti.

Storia, memorie e presente

Tanti i volumi figli della guerra d'Ucraina. Tanti "i sommari" della storia più recente.

Ma il volume di Guido Crainz (non ingannino le piccole dimensioni; quasi 200 le pagine e, soprattutto, confortate da un *corpus* di note a piè di pagina che proprio nulla tralascia) possiede una intrinseca originalità. Certo andando al cuore del problema della decadenza europea. (Altro che "fine della Storia" e "magnifiche sorti" di Fukuyama & co., altro che illusioni, euforie e trionfi dopo la caduta del Muro e il "grande allargamento" - mal preparato - 2004: è poi la disillusione a prevalere. E ciò computando populismi e sovranismi, e le difficoltà di transizione del Paesi ex Comunisti, cui non non sono state lasciate grandi alternative: o

adeguarsi o "stare fuori").

Ma è questa una Europa che ha "incolato" gli Stati, o li ha realmente integrati?

La prima opzione (chiaramente "al ribasso") sembra quella corretta. Ed allora fa bene l'Autore a elencare i tanti problemi del presente: ecco il vincolo dell'unanimità che si è rivelato ostacolo per il fondamentale rispetto dello *stato di Diritto*; ecco i conflitti "di ruolo" tra Commissione Europea e Consiglio Europeo, le divisioni Nord/Sud ("frugali" e "cicale"), Est/Ovest, con la conseguente mancanza di un vero spirito europeo ("Gli europei non solo europei"), la moneta unica dell'Euro da computare quale "scorciatoia", ma l'EU rimane senza vero progetto, e senza una politica estera, senza una vocazione alla solidarietà. (Le cartine di tornasole? il Covid e la questione del collocamento dei migranti...).

Il piccolo riassunto di cui sopra non fa assolutamente giustizia della bontà delle riflessioni, che poi si allargano all'*uso politico della Storia* nei diversi Stati, che porta alla ribalta eventi e date e interpretazioni "del passato altrui" (ma alla fine anche "nostro") che nelle memorie si son calate con effetti dirompenti (quanto è importante il 1389, e la battaglia del Pian dei Merli che sancisce la conquista ottomana nei Balcani; quanto la "grande guerra" patriottica russa, che si conclude nel 1945, agisce sul presente e su una "operazione speciale" che nel nome toglie dignità e

rispetto per l'avversario aggredito).

Che la *Storia* si pieghi a divenire strumento politico lo si può comprendere guardando alle nostre memorie nazionali e a certi snodi di divisiva interpretazione (su tutti l'8 settembre e il 25 aprile); ma il giro d'orizzonte, che Guido Crainz propone in un viaggio europeo (che predilige l'Est; tra Polonia, Ungheria, Ucraina, i già ricordati Balcani...), dimostra che ad analoghe finalità condizionanti, un po' dappertutto, i "poteri forti" (specie se si tratta di "democrazie", "democrazie del pubblico") fan ricorso.

È la stampa (una) bellezza

Se è vero che il nostro piccolo saggio finisce per rendere più consapevole la lettura del presente, e delle pagine degli esteri dei quotidiani, è vero che a queste fonti attinge con continuità.

"Il mosaico post 1989", con i suoi mille decisivi tasselli, passa attraverso gli editorialisti, i politologi, gli specialisti (ora dell'economia, ora della filosofia del diritto, della sociologia...) del "Corriere della Sera", de "La Stampa", di "Repubblica", di "Limes"... È un contributo, in coro, che risulta essere fondamentale. Per contenuti.

E per metodo. In quanto chiarisce bene - anche ai più scettici, anche ai più "illusi" - che l'*informazione vera* (meglio: più solida, che offre le migliori garanzie) non può che passare dalla carta stampata. Dall'edicola. Dalla libreria. Dalle redazioni. E che "il fai da te" dei *social* espone più che mai ai rischi di una manipolazione inconsapevole. L'anticamera di uno stato di schiavitù.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068